



STORIA ROMANA

Scienze dei Beni culturali; Storia

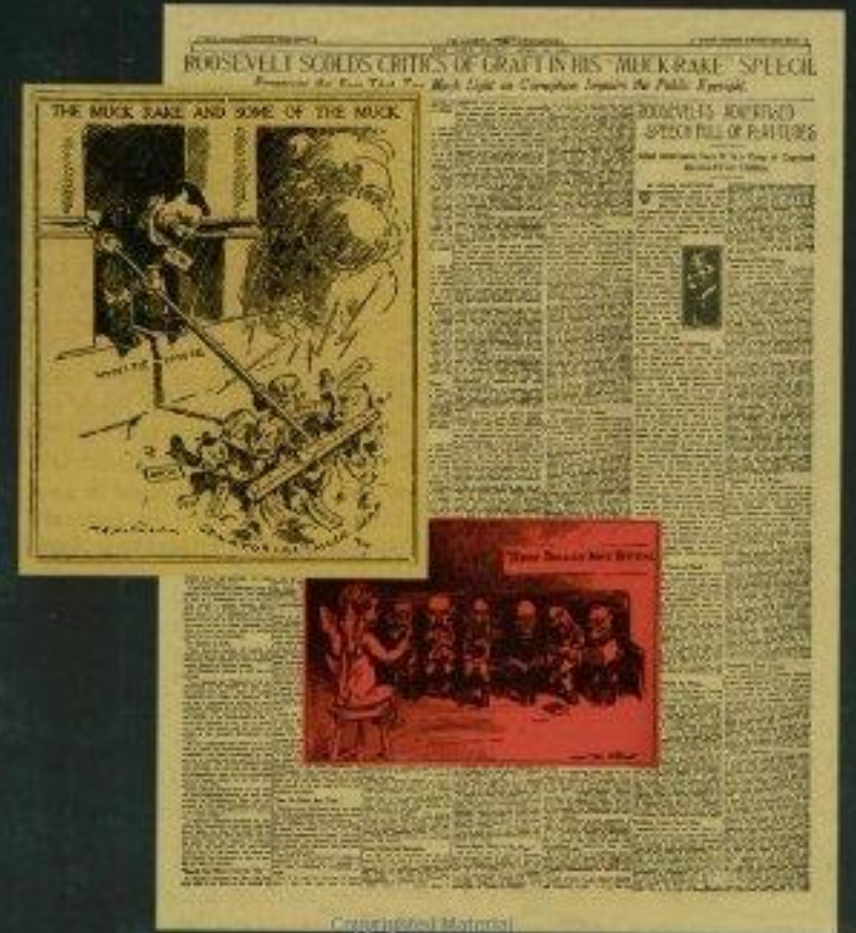
Ventiseiesima lezione:
«La 'macchina del fango':
un attacco alla *nobilitas* in età post-graccana»

27-04-2022 (rec.)



THE MUCKRAKERS

Edited by Arthur and Lila Weinberg





A NAUSEATING JOB, BUT IT MUST BE DONE

(President Roosevelt takes hold of the investigating muck-rake himself in the packing-house scandal)



THE JUNGLE

UPTON SINCLAIR

THEODORE ROOSEVELT, "ADDRESS OF PRESIDENT ROOSEVELT AT THE LAYING OF THE CORNER STONE OF THE OFFICE BUILDING OF THE HOUSE OF REPRESENTATIVES - THE MAN WITH THE MUCK-RAKE" - 14 APRIL 1906)

«There are, in the body politic, economic and social, many and grave evils, and there is urgent necessity for the sternest war upon them. There should be relentless exposure of and attack upon every evil man whether politician or business man, every evil practice, whether in politics, in business, or in social life. I hail as a benefactor every writer or speaker, every man who, on the platform, or in book, magazine, or newspaper, with merciless severity makes such attack, provided always that he in turn remembers that the attack is of use only if it is absolutely truthful.»

«Ci sono, nell'organismo politico, economico e sociale, molti e gravi mali, e vi è un'urgente necessità di sterminarli. Ci dovrebbe essere un'implacabile esposizione degli attacchi riguardanti ogni uomo corrotto, se politico o uomo d'affari, ogni pratica corrotta, sia in politica che negli affari che nella vita sociale. Vengo come un benefattore da ogni scrittore, oratore, ogni uomo che su un palco, o in un libro, rivista o giornale, rende tale attacco con severità spietata, ed ho sempre provveduto che egli a sua volta ricordi che l'attacco è utile solo se assolutamente veritiero».

L. Crassus, in
*Papirium
Carbonem* (119
a.C.)

Cic. de orat. 2.170 (= ORF⁴ n. 66, fr. 14). *Ex consentaneis et ex praecurrentibus et ex repugnantibus, ut [olim] Crassus adulescens: «non si Opimium defendisti, Carbo, idcirco te isti bonum civem putabunt: simulasse te et aliquid quaesisse perspicuum est, quod Ti. Gracchi mortem saepe in contionibus deplorasti, quod P. Africani necis socius fuisti, quod eam legem in tribunatu tulisti, quod semper a bonis dissedisti.»*

Per quanto riguarda circostanze consentanee, antecedenti e contraddittorie, si agirà come fece una volta Crasso da giovane: «Anche se hai difeso Opimio, o Carbone, **non per questo costoro ti riterranno un buon cittadino. È evidente che hai simulato e che avevi qualche altro scopo**, per il fatto che hai spesso compianto davanti al popolo la morte di Tiberio Gracco, per il fatto che sei stato complice dell'assassinio di Publio Africano, per il fatto che, nel corso del tuo tribunato, hai proposto quella legge, per il fatto che **sei sempre stato ostile agli ottimati.**»

C. Papirius Carbo (tr. pl. 131 a.C.)

- *LEGESTABELLARIAE* SUL VOTO SEGRETO

Lex Gabinia 139 a.C. (materia elettorale)

Lex Cassia 137 a.C. (materia giudiziaria)

Lex Papiria **131 a.C.** (materia legislativa)

Cic. leg. 3.35. *Sunt enim quattuor leges tabellariae, quarum prima de magistratibus mandandis. Ea est Gabinia, lata ab homine ignoto et sordido. Secuta biennio post Cassia est de populi iudiciis a nobili homine lata, L. Cassio sed, pace familiae dixerim, **dissidente a bonis** atque **omnes rumusculos** populari ratione aucupante.*

Quattro sono infatti le leggi tabellarie, la prima delle quali riguarda le elezioni dei magistrati. È la Gabinia, presentata da un uomo di condizione bassa e volgare. Due anni dopo le tenne dietro la Cassia, sui processi popolari, proposta da L. Cassio, nobile ma, con buona pace della sua famiglia, in disaccordo con gli aristocratici e bramoso di monopolizzare ogni accenno di favore accarezzando il popolo.

Cic. leg. 3.35. *Carbonis est tertia de iubendis legibus ac vetandis, seditiosi atque improbi civis, cui ne reditus quidem ad bonos salutem a bonis potuit adferre.*

La terza è quella di Carbone, riguardante l'approvazione o il rigetto delle leggi, cittadino, questo, turbolento e disonesto, al quale nemmeno l'aver fatto ritorno fra i membri dell'oligarchia senatoria consentì di essere risparmiato da loro.

Cass. Dio. XXIV **Fr. 84,1-2 = EV 73**

[1] Scipione Africano fu più ambizioso di quanto non fosse conveniente e conforme al resto delle sue virtù. Perciò nemmeno uno dei suoi avversari politici esultò per la sua morte, ma anche questi lo rimpiansero, pur ritenendolo assai molesto; vedevano infatti che era utile agli affari di stato e nemmeno loro si sarebbero mai aspettati di subire alcun danno da parte sua. [2] Ma tolto di mezzo lui, si indebolì di nuovo tutta la potenza degli ottimati, al punto che i commisari per la distribuzione della terra devastarono impunemente, per così dire, l'Italia. E a me <sembra> che a questo soprattutto fosse dovuta la gran quantità di pietre che caddero dal cielo, piombarono su alcuni templi e uccisero delle persone, ed anche le lacrime di Apollo. Pianse infatti, pianse per tre giorni, di modo che i Romani decretarono, su consiglio degli indovini, di farne a pezzi la statua e di gettarla in mare.

G. URSO

Cic. Lael. 11. *Quam autem civitati carus fuerit, maerore funeris iudicatum est.*
Quanto poi fosse amato dalla città, lo si è visto dal pianto generale ai suoi funerali.

Val. Max. 4.1.12 *de moderatione*

Acerrime cum Scipione Africano *Metellus* Macedonicus disenserat, eorumque ab aemulatione virtutis profecta concitatio ad graves testatasque inimicitias progressa fuerat: sed tamen, cum interemptum Scipionem conclamari audisset, in publicum se proripuit maestoque vultu et voce confusa «Concurrite, concurrite», inquit, «cives! Moenia nostrae urbis eversa sunt: Scipioni enim Africano intra suos penates quiescenti nefaria vis allata est». O rem publicam pariter Africani morte miseram et Macedonici tam humana tamque civili lamentatione felicem! Eodem enim tempore et quantum amisisset principem et qualem haberet recognovit. Idem filios suos monuit ut funebri eius lecto humeros subicerent, atque huic exequiarum illum honorem vocis adiecit, non fore ut postea id officium ab illis maiori viro praestari posset. Ubi illa tot in curia iurgia? Ubi tot pro rostris altercationes? Ubi maximorum civium et ducum tantum non togata proelia? Omnia nimirum ista praecipua veneratione prosequenda delevit moderatio¹³.

Metello Macedonico era in urto violento con Scipione Africano ed era questa loro concitata ostilità originata dal desiderio di superarsi a vicenda in valore. Ambedue erano giunti a gravi e testimoniati atti d'inimicizia: tuttavia Metello, sentito urlare che Scipione era stato ucciso, uscì tra la gente e mesto in volto e con voce commossa gridò: «Accorrete, o cittadini, le mura di Roma sono state scalzate: hanno fatto nefanda violenza a Scipione Africano mentre dormiva nella sua casa!». O repubblica, misera per la morte dell'Africano e a un tempo felice per il così umano e responsabile lamento del Macedonico!: perché nello stesso momento essa scoprì quanto grande capo avesse perduto e quale ancora avesse. Egli stesso suggerì ai suoi figli di trasportarne a spalla il letto funebre e a quest'onore di esequie un altro ne aggiunse allorché disse che mai più avrebbero potuto prestare simile servizio a uomo più grande di quello. Dov'erano andati a finire quegli scontri in senato? Dove i tanti alterchi nel foro? Dove le battaglie, non d'armi solo perché civili, tra cittadini e generali di primordine? Naturalmente a cancellare tutti questi precedenti valse quella moderazione che dev'essere accompagnata dal nostro più grande rispetto¹³.

Luc. fr. 1228-1234 Marx:

*Nunc vero a mani ad noctem, festo atque profesto,
totus item pariterque die populusque patresque
iactare indu foro se omnes, decedere nusquam,
uni se atque eidem studio omnes dedere et arti,
verba dare ut caute possint, pugnare dolose,
blanditia certare, **bonum simulare virum se,**
insidias facere, ut si hostes sint omnibus omnes.*

Ora invece da mattina a sera, sia nei giorni festivi che in quelli lavorativi, tutti allo stesso modo, per l'intera giornata, il popolo e i senatori si agitano nel foro, mai se ne allontanano, tutti sono dediti a un unico e medesimo impegno ed esercizio, cioè a cercar di imbrogliare ma con cautela, a lottare con la frode, a gareggiare in adulazioni, a simulare la condizione aristocratica mentre invece tramano inganni, come se tutti fossero nemici di tutti.

Val. Max. 6.5.6 de iustitia. *Nec aliter <se> L. Crassus in eodem iustitiae experimento gessit. Cn. Carbonis nomen **infesto animo, utpote inimicissimi sibi**, detulerat, sed tamen scrinium eius a servo adlatum ad se, complura continens quibus facile opprimi posset, ut erat signatum, cum servo catenato ad eum remisit. Quo pacto igitur inter amicos viguisse tunc iustitiam credimus, cum inter accusatores quoque et reos tantum virium obtinuisse videamus?*

Non diversamente si comportò Lucio Crasso in un caso giudiziario del genere. Egli aveva accusato con animo ostile Cneo Carbone come il suo peggior nemico, ma tuttavia, quando un servo di costui gli portò una cassetta contenente parecchie prove schiaccianti a suo carico, gli rimandò la cassetta chiusa e, insieme, il servo in catene. Come dobbiamo credere, dunque, che in quei tempi sia fiorito il senso della giustizia tra amici, quando vediamo che tanta forza esso aveva anche nei rapporti tra accusatori e accusati?

Cic. Verr. 2.3.3. *Itaque hoc, iudices, ex homine clarissimo atque eloquentissimo, L. Crasso, saepe auditum est, cum se nullius rei tam paenitere diceret quam quod C. Carbonem umquam in iudicium vocavisset; **minum enim liberis omnium rerum voluntates habebat et vitam suam pluribus quam vellet observari oculis arbitrabatur.** Atque ille his praesidiis ingeni fortunaeque munitus tamen hac cura continebatur, quam sibi nondum confirmato consilio sed ineunte aetate susceperat, quom minus etiam praecipitur eorum virtus et integritas qui ad hanc rem adolescentuli, quam qui in iam firmata aetate descendant. Illi enim, ante quam potuerunt existimare quanto liberior vita sit eorum qui neminem accusarint, gloriae causa atque ostentationis accusant; nos, qui iam et quid facere et quantulum iudicare possemus ostendimus, nisi facile cupiditates nostras teneremus, numquam ipsimet nobis praecideremus **istam licentiam libertatemque vivendi.***

È per questo, giudici, che spesso si udì **Lucio Crasso**, quel personaggio così illustre ed eloquente, dire che di nulla si pentiva tanto quanto di aver citato in giudizio **Gaio Carbone**; qualunque decisione volesse prendere, infatti, si sentiva ormai meno libero, e gli pareva che più occhi che non volesse fossero puntati sulla sua vita. Ed egli, pur avendo la sicurezza che gli proveniva dalle sue doti di ingegno e dalla sua posizione sociale, si sentiva tuttavia condizionato da questo compito che si era assunto quando ancora i suoi programmi non erano ben definiti, nella prima giovinezza, quando cioè le aspettative sulla virtù e sull'integrità di coloro che i giovinetti si assumono il ruolo di accusatore sono anche meno esigenti che nei confronti di coloro che vi si abbassano in età ormai pienamente adulta. I giovani infatti si assumono il ruolo di accusatore prima di aver potuto valutare quanto sia più libera la vita di coloro che non hanno mai accusato nessuno, per amore di gloria e desiderio di mettersi in vista; io, che già ho dato prova delle mie possibilità e della mia capacità di giudizio, per modesta che sia, se non fossi in grado di controllare con facilità le mie passioni, mai e poi mai mi sarei da solo precluso codesta libertà di vivere a mio talento.